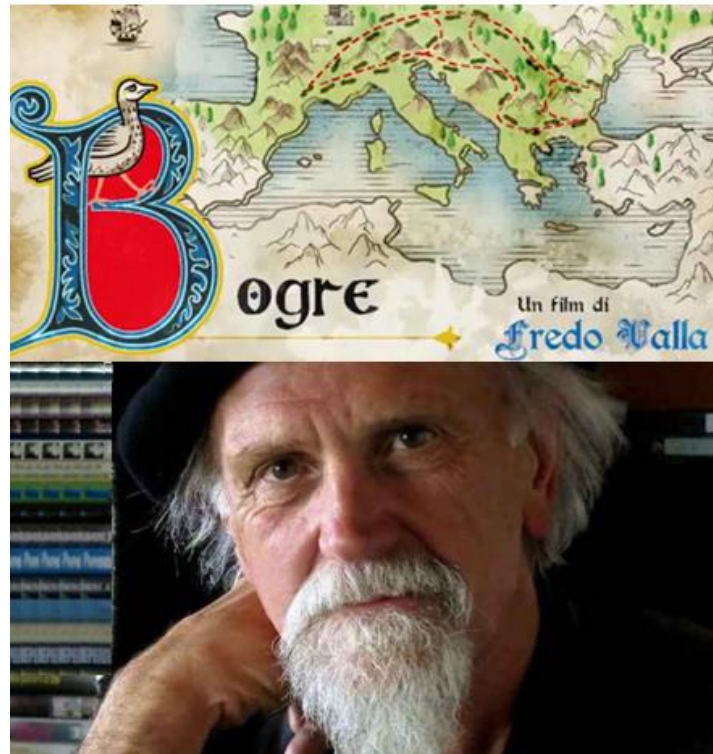


Bogre: La grande eresia europea
un film di Fredo Valla



Recensione di Stefania Buosi Moncunill

Alcuni studi, come Wilson (1984) e Pereira (2019) evidenziano la possibilità, avventurosa ma non implausibile, di un legame tra l'alchimia medica o dell'elixir di area occitanocatalana, di cui mi occupo come ricercatrice, e i rituali delle comunità catare (sec. X-XIV) d'Occitania, dove sono state rinvenute antiche ricette alchemiche di acque medicinali, conservate sotto la facciata di "acque per la vista", con significato iniziatico. In queste radici sarebbero evidenti le implicazioni dell'alchimia di area occitano-catalana con la cura della salute, ma anche con una parallela idea etica, di evoluzione spirituale. L'approfondimento di questa tematica, insieme alla mia sensibilità per la libertà e la giustizia, mi hanno condotto alla visione del film *Bogre: La grande eresia europea*, del regista occitano Fredo Valla (Italia, 2020, 195', Incandenza film, Chambrà d'Oc). Ho incontrato il regista a Trieste, la città in cui risiedo; il suo sguardo diretto e il suo fare umile mi hanno fatto pensare a Menocchio (1532-1599), il mugnaio friulano processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione, che è stato raccontato dallo storico Carlo

Ginzburg nel saggio *Il formaggio e i vermi* (1976) e dal regista Alberto Fasulo (2018) nel film omonimo.

Ho saputo già dall'*incipit* che il film mi sarebbe piaciuto: esso è affidato alla lettura, sempre altamente teatrale e carismatica, di Giovanni Lindo Ferretti (ex Cccp), che introduce l'opera leggendoci alcuni passi della *Summa de Catharis* di Raniero Sacconi, un frate domenicano italiano del secolo XIII, che nomina ben 16 chiese catare, dalla Bulgaria, alla Bosnia, all'Italia, fino alle terre occitanocatalane dei Pirenei. E non posso passare sotto silenzio l'impressionante interpretazione dell'attore francese Olivier de Robert che, con un pathos e un'empatia totali, evoca le esperienze dei Catari perseguitati e spesso arsi vivi in un vero e proprio genocidio.

Il film documentario si chiama "Bogre" perché "bogre" (si legge "bugre"), ci racconta Valla, è una parola che nell'occitano moderno ha un significato dispregiativo: vuol dire bulgaro, ma da secoli la parola ha assunto il significato di inetto, babbeo, di colui che maschera la verità. Nella sua narrazione Valla parte da un dato autobiografico, la parola veniva ripetuta spesso da suo padre, e viene evocata grazie a un suo ritratto intagliato nel legno. Si tratta di una parola che tradisce l'antica usanza di indicare con "bogre" i Catari d'Occitania, assimilati al movimento dei Bogomili bulgari, da cui il catarismo occidentale derivava. I Catari di Occitania seguivano una dottrina gnostica manichea di derivazione orientale (*Ex Oriente lux*), che contrapponeva il bene e il male, la luce e l'oscurità, lo spirito e la materia; essi condussero una vita austera e praticarono la bontà, la verità, la tolleranza e la pace; per questa condotta erano meglio conosciuti come "Uomini Buoni". Oggi si può percorrere il *Camí dels Bons Homes* (*Cammino degli Uomini Buoni*), che si snoda tra Catalogna e Occitania, connettendo il Santuario di Queralt al Monastero di Montsegur, e che i Catari percorsero per sfuggire alle persecuzioni. Essi ritenevano che la Chiesa di Roma avesse perso l'essenza del cristianesimo delle origini, la semplicità, la povertà e la carità, diventando una religione ambiziosa e prepotente, i cui fedeli vivevano nella paura e nella cieca obbedienza. Per queste considerazioni, le dottrine catare si scontrarono frontalmente con gli interessi della Chiesa cattolica e, ben presto, il catarismo fu considerato un'eresia: gli "Uomini Buoni" furono così perseguiti dall'Inquisizione e perfino da papa Innocenzo III attraverso una crociata, che si concluse con la caduta della fortezza di Montsegur, sui Pirenei, nel 1244.

Gli elementi di attualità nel pensiero cataro si possono ritrovare nella determinazione con cui perseguirono la loro scelta, nella parità fra uomo e donna, nella pratica del vegetarianesimo, nell'essere pacifisti, erano infatti contrari a tutte le guerre e non concepivano l'idea di una guerra giusta.

Fredo Valla, come un umile viandante, accompagnato dalla sola colonna sonora di Walter Porro, che tocca le corde dell'anima, ci conduce con sé nel suo viaggio alla ricerca di testimonianze, raccolte in cinque lingue differenti (occitano, italiano, francese, bulgaro, e bosniaco) e ci pone di fronte ad un Medioevo tutt'altro che buio e immobile, nel quale invece le idee di elevazione spirituale ed eterodosse erano ferventi. Come i catari, i francescani spirituali, ad esempio l'importante alchimista occitano Joan De Rocatalhada, meglio conosciuto come Johannes de Rupescissa (1310-1365), desideravano avvicinarsi al divino attraverso l'allontanamento dalla materia e l'osservazione dei fenomeni naturali; entrambi erano movimenti pauperistici che si contrapponevano alla corruzione della Chiesa romana; questo spiegherebbe un avvicinamento all'alchimia medica volto alla possibilità di ottenere la salute per i poveri, il che a sua volta spiegherebbe l'interesse nello scoprire l'elisir, ossia la cura utile a tutti coloro che non potevano permettersi medici o medicine.

Non sorprende che il film finisca con una famosa frase del filosofo francese Pierre Bayle (1647-1706): "I perseguitati non hanno sempre ragione, ma i persecutori hanno sempre torto".

Fredo Valla è nato a Sampeyre, in provincia di Cuneo, nel 1948. È un regista e sceneggiatore occitano italiano. Ha realizzato numerosi documentari premiati in vari festival e trasmessi dalle sedi RAI regionali. Ha ideato e realizzato video-installazioni per il Museo delle Alpi di Bard (Valle d'Aosta), per i musei di Elva e Bellino (Valli occitane). Ha scritto e co-sceneggiato il film *Il vento fa il suo giro*, regia di Giorgio Diritti. Ha partecipato e vinto premi alla Rassegna del Documentario Premio Libero Bizzarri di San Benedetto del Tronto (1997), al Filmfestival del Cinema di Montagna di Trento (1998-2002), al Filmfestival Lessinia (1998-2004), al Festival Cinema & Vino (2001), a Malescorto (2006), al Valsusafilmfest (2007), e al Riace Filmfestival (2009).

Stefania Sònia Buosi Moncunill è una ricercatrice italo-catalana, nata a Udine, in Friuli Venezia Giulia, nel 1974. È membro del gruppo interuniversitario *Sciència.cat*, dottorato di ricerca su una miscellanea alchemica catalana del XVI secolo presso l'Università di Barcellona in fase di conclusione. Vincitrice dello Shac awards (2022) della Society for the History of Alchemy and Chemistry, e borsista del Science History Institute di Philadelphia (2021-2022). Interesse anche per la riflessione sociale, lo studio delle persone e delle minoranze che vedono minacciata la loro identità, con particolare attenzione per il riconoscimento e il rispetto dei diritti individuali e collettivi come modo per progredire verso una pace e una democrazia durature.